

Venerdì 19 giugno 1998

2 l'Unità

LE RIFORME DEL GOVERNO



Il responsabile della Funzione Pubblica: «C'è chi non collabora e persino chi rema contro»

Bassanini denuncia: «Affondano la riforma»

«Decreti smontati anche per colpa del governo»

ROMA. Un Bassanini scatenato. Di solito cauto e professorale nel linguaggio, il ministro della Funzione pubblica esce allo scoperto per difendere la sua creatura più preziosa, la riforma della pubblica amministrazione contro il rischio dell'ennesimo fallimento. Neppure un ministro come Sabino Cassese c'era riuscito, da maestro indiscusso di diritto amministrativo era giunto alla prima impostazione della riforma. Ed ora, proprio sulla soglia del successo con i primi decreti legislativi, Franco Bassanini è a un passo dalla realizzazione di un sogno durato mezzo secolo (negli anni '50-'60 c'era un ministero per la riforma dell'amministrazione). Ma specialmente dopo il fallimento della Bicamerale l'edificio mostra le prime crepe e minaccia di crollare. Non sono le resistenze dei superburocrati che lo fanno infuriare, le aveva messe in conto. La furia nasce dal fatto che i decreti sul federalismo amministrativo - il famoso federalismo a Costituzione vigente - vengono smontati pezzo per pezzo in Parlamento anche per colpa del governo». Nel mirino di Bassanini non c'è solo l'opposizione. Gli ostacoli nascono in famiglia, insomma.

La platea è l'assemblea delle province italiane (Upi), le accuse pesanti: «Ci sono amministrazioni che collaborano, altre che non collaborano, e qualcuna che persino rema con-

tro». Tagliente la requisitoria: «Una forte incomprensione che si registra soprattutto nel governo e nel Parlamento per cui pezzi di riforma vengono smontati». E fa l'esempio della semplificazione delle procedure: il Parlamento decide che cosa semplificare, detta i criteri, il governo è autorizzato ad emanare regolamenti di semplificazione. «Il Parlamento in commissione può sempre riprendersi la materia e dire no, qui si regola per legge», ma - dice Bassanini - per evitare che la commissione «faccia disastri» il rappresentante del governo deve ricordare che la delegificazione di quella materia è stata già decisa «l'abbiamo già fatto e il governo sta lavorando a un regolamento di semplificazione». E invece in molti casi - Bassanini non dice quali - è avvenuto che il rappresentante del governo abbia lasciato passare contraddizioni clamorose.

Dopo aver sparato sulle trincee della resistenza, il ministro carica le batterie per la prossima legge Finanziaria e batte cassa: «Abbiamo bisogno di un investimento strategico per portare avanti le riforme perché le nozze con i fichi secchi si possono anche fare, ma qui mancano anche i fichi secchi». A che cosa servono gli investimenti? Per assumere «alcune decine» di persone preparate nella «cabina di regia», il gruppo di coordinamento istituito presso

la Presidenza del Consiglio. Servono ad avere «dirigenti giovani e moderni per affossare la palude dei vecchi burocrati». Servono per premiare il merito fra il personale, «per sostenere le amministrazioni regionali e locali» alle prese con le competenze che lo Stato ha loro trasferito.

E dove si prendono i soldi? Dai risparmi che sta perseguendo e che continueranno ad ottenere l'amministrazione centrale e gli enti locali: «Non spendere di più, ma ogni lira in più che viene risparmiata nei prossimi anni per effetto dei processi di riorganizzazione dell'amministrazione, sia reinvestita in qualità, in personale qualificato dove manca, in incentivi al merito». Altrimenti l'aereo della riforma ormai decollato rischia di «fraccassarsi al suolo». Bassanini sostiene che i risparmi ci sono già, «dal '93 ad oggi le spese per il personale sono diminuite di quasi due punti del prodotto interno, e cioè di quasi il 20%». Secondo il ministro della Funzione pubblica «le forze del vecchio centralismo» dopo lo stop alla Bicamerale hanno rialzato la testa, che avevano chinato sapendo che «la partita era pressoché perduta». Per contrastarle occorrono «poteri e strumenti efficaci per pretendere da tutte le amministrazioni i dati in loro possesso per monitorare l'attività parlamentare: non si può scoprire leggendo la Gazzetta ufficiale che pezzi di decreti sono stati smontati». Le riforme «sono ad una svolta», ha concluso Bassanini - «ce la possiamo fare, visto che abbiamo portato l'Italia nell'Euro con molti più sacrifici».

Raul Wittenberg



L'INTERVISTA

Macciotta critico: «Ha ragione però spara alto»

ROMA. «Bassanini coglie nel segno quando parla di ostacoli posti alla riforma della pubblica amministrazione. Ma, secondo me, alza troppo il tiro. Così rischia di sollevare un polverone, creando problemi a quei ministri che vogliono andare avanti e facendo un favore a quei pezzi di burocrazia che sono ostili a cambiare le cose nella pubblica amministrazione». Il sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macciotta, è poco convinto dell'allarme sollevato dal ministro della Funzione pubblica.

Bassanini sostiene che i nemici della sua riforma hanno rialzato la testa e gli remano contro. È d'accordo?

«È evidente che una parte della burocrazia statale e anche alcuni mini-

stri troppo subalterni a questa burocrazia difendono il loro potere e osteggiano la riforma. Sono anche d'accordo che nella politica del pubblico impiego serve uno scatto di qualità. Tuttavia...»

Non le piacciono i toni usati da Bassanini?

«Io dico che Bassanini nella sostanza ha ragione. Ma francamente ritengo che sarebbe stato meglio lavorare dentro al governo per linee interne, piuttosto che fare simili dichiarazioni. Ora ci saranno dei gran titoli sui giornali, si farà un gran polverone ma a che serviranno questi attacchi?»

Lei, dunque, avrebbe agito diversamente?

«Io non ho dubbi: un atteggiamento più soft sarebbe stato più utile».

E come si sarebbe comportato?

«Le faccio un esempio: la regionalizzazione del bilancio. È un pezzo di riforma della pubblica amministrazione che, quando è stata introdotta per legge, è stata del tutto sottovalutata, pur essendo una vera e propria rivoluzione. Ma la burocrazia centrale si è accorta subito della portata di questa innovazione e ha tentato di non applicarla, senza però riuscirci. Ora la regionalizzazione del bilancio fa parte di un processo che può andare molto avanti sul terreno di una ripartizione di responsabilità tra stato e regioni. Ecco cosa intendo dire parlando di agire per linee interne. Questa seconda me è la strada da percorrere: avviare dei meccanismi di riforma che poi diventino irreversibili».

LE ACCUSE DEL MINISTRO
● «I decreti sul federalismo amministrativo vengono smontati pezzo per pezzo in Parlamento anche per colpa del governo»
● «Noto che ci sono amministratori che collaborano e altri che non collaborano e qualcuno che persino rema contro»
● «Nelle commissioni succedono disastri»
● «Abbiamo bisogno di investimenti per portare avanti le riforme, perché le nozze con i fichi secchi si possono anche fare, ma qui non ci sono nemmeno i fichi»



Il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini



LA RIFORMA IN PILLOLE

Trasferimento di funzioni dallo Stato alle Regioni, alle Province e ai Comuni.

Riforma delle amministrazioni centrali, accorpamento e soppressione di ministeri.

Delegificazione e semplificazione dei procedimenti amministrativi.

Completamento della riforma del pubblico impiego.

GLI OBIETTIVI

Semplificare per aiutare le imprese e il commercio.

Stato più leggero, più efficiente, meno costoso.

Dipendenti pubblici come quelli privati.

Riduzione drastica del numero delle leggi.

Autonomia scolastica.

IN PRIMO PIANO

Ambiente, scuola, agricoltura ecco i ministeri «refrattari»

ROMA. Chi è che nel governo rema contro la riforma della pubblica amministrazione, Bassanini non l'ha detto. A buon intenditor, poche parole. Basta ripassare le cronache per ricordare qualche episodio significativo. Una delle note dolenti è la ristrutturazione delle amministrazioni centrali dopo l'assegnazione dei relativi compiti alle Regioni e agli enti locali. Ad esempio il governo delle attività agricole. Era all'ordine del giorno la soppressione del ministero dell'Agricoltura e Foreste. E invece il ministro Michele Pinto l'ha spuntata, il ministero è rimasto nonostante che due referendum popolari ne avessero decretato la fine. Ha

cambiato nome, però. Adesso si chiama ministero per le Risorse Agricole. E questo è uno degli esempi più antichi. Appena Bassanini ebbe la delega per accorpamento e sopprimere ministeri, Pinto decise di anticiparlo con un decreto di ristrutturazione. Il decentramento in campo scolastico è stato poi contraddetto dal ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer che ha

preso alle sue dipendenze il personale della scuola dipendente degli enti locali, come i bidelli e i maestri delle scuole materne. Più recentemente, avventurosa è stata la ristrutturazione dei ministeri dei Lavori Pubblici, dell'Ambiente e dei Trasporti. Nel programma dell'Ulivo si puntava a due mega-dicasteri con la redistribuzione delle competenze fra i tre e con le Regioni: uno per le

Grandi infrastrutture con le funzioni principali dei Lavori pubblici e dei Trasporti, e uno per Territorio e Ambiente. Ma le resistenze dei ministri Costa e Ronchi hanno vanificato questo disegno.

Che lo stop alla Bicamerale abbia ridotto fiato ai nemici della riforma è dimostrato anche dall'ultima decisione del Consiglio di Stato contro i corsi di riqualificazione del personale del ministero delle Finanze, lo strumento per riciclare personale altrimenti inutilizzabile. Ma sulla riforma si insisterà, anche ricorrendo all'art. 138 della Costituzione.

R.W.

Non lontano il punto di pareggio per l'erario. Il titolare dei Lavori pubblici: bene, ma si può fare di più

Case da rifare, oltre 120mila le domande

Annuncio del ministro Costa. Le richieste di sgravi fiscali per ristrutturazioni edilizie hanno raggiunto la cifra di 10-12mila miliardi.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06 699961, fax 06 6783255
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4556 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ROMA. Sgravi fiscali per chi sistema la casa, il passo è buono. Sono 120 mila le richieste di ristrutturazione edilizia presentate al Ministero delle Finanze che dovrebbero beneficiare degli incentivi decisi dal Governo: 50 mila solo nell'ultimo mese, da quando è stata cioè introdotta l'autocertificazione, che ha diminuito le incombenze burocratiche. È l'Emilia Romagna, con 19.300 richieste, la regione che più ha creduto in questa forma di rilancio del settore e che ha aperto più cantieri. Poco attive invece le regioni del Sud, in coda alla speciale classifica fornita dal Ministero dei Lavori Pubblici. Il giro di affari creato dagli sgravi fiscali a chi decide di sistemare la propria abitazione è stimato in 10-12 mila miliardi. Una bella cifra, che dimostra come questi incentivi comincino a funzionare come volano per l'economia.

Lo ha confermato ieri all'assemblea annuale dell'Ance, l'Associa-

zione nazionale dei costruttori edili, il Ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa. «Gli incentivi», ha detto Costa - stanno andando molto bene, ma potrebbero andare anche meglio». Molti dei lavori per cui è stato richiesto lo sgravio riguardano condomini. Stimando un importo medio, fra questi, di 100 milioni, ecco spuntare la cifra totale, appunto 10-12 mila miliardi, dato vicino al punto di equilibrio per quanto riguarda il gettito fiscale, ipotizzato intorno ai 17 mila miliardi di lavori. Raggiunta questa cifra in pratica il fisco italiano non ci rimetterebbe più. Costa ha poi ricordato che il Nord ha risposto meglio del Sud e del Centro, anche se vi sono buoni risultati nelle città metropolitane di queste ultime zone.

Il ministro non ha perso l'occasione, davanti al gotha del settore, di invitare alla collaborazione i costruttori per far venir fuori il sommerso: «molti lavori - ha ribadito -

stanno emergendo, ma tante sono le ristrutturazioni che ancora si fanno in nero. E ciò è dovuto anche al fatto che vi è poca convenienza per le imprese ad uscire allo scoperto. Occorre passare dalla rottamazione delle case a quella di interi quartieri e pezzi di città». E Costa ha lasciato intendere che una riduzione dell'Iva sui lavori aumenterebbe ancora l'impatto degli incentivi rendendoli più convenienti per il consumatore: cosa che non succede per le imprese.

Tornando ai dati delle richieste: al 9 giugno scorso, dopo l'Emilia è stata la Lombardia ad approfittare di più degli incentivi governativi, con 18.530 domande. Seguono il Veneto e Friuli Venezia Giulia con 16.327, la Liguria con 14.600. In Sicilia appena 1.800 le richieste presentate, poco più di 1.000 in Sardegna, 4.000 tra Campania e Calabria e 2.700 in Puglia e Basilicata. Davanti all'assemblea dei co-

struttori Costa ha anche affrontato gli altri «nodi» del settore. Ha annunciato che sta per essere completato il quadro normativo per gli appalti e che contemporaneamente si sta lavorando al regolamento di attuazione. «Dal primo gennaio del Duemila avremo a regime un sistema in cui le imprese sane - ha affermato - risanano dal quale siano finalmente eliminate le ingiustizie». Il ministro ha anche spiegato che i bandi per gli appalti sono aumentati sia per numero sia per importo medio (soprattutto al Sud): «Abbiamo cominciato ad uscire dalla crisi - ha aggiunto - e possiamo guardare con più fiducia al futuro». Costa ha quindi parlato delle grandi opere infrastrutturali non ancora completate: «Saranno realizzate - ha detto - solo quelle che servono, che rispettano veramente le esigenze del paese». Ma per questo sarà necessario fare nuovi progetti.

Folena critica Cossiga «Un ritorno inquietante»

ROMA. «C'è qualcosa di sinistro nel ritorno al protagonismo politico di Cossiga...». Pietro Folena, responsabile diessino per la giustizia, ha commentato così i comportamenti dell'ex presidente della Repubblica all'indomani della lunga deposizione - quasi sei ore - rilasciata dal Picconatore l'altro giorno, al processo in corso a Palermo contro Giulio Andreotti. Folena coglie aspetti preoccupanti nella testimonianza del fondatore dell'Udr in difesa dell'ex compagno di partito. Andreotti era addirittura «assatanato» nella lotta alle cosche, ha affermato fra l'altro Cossiga, spingendosi a sostenere che il senatore applicava una concezione molto spinta dell'uso delle leggi in funzione antimafia. Quella testimonianza - ha detto ieri Folena nel corso della presentazione di un libro sul caso Moro - è basata su una «tesi giustificazionista», secondo cui lo stato era troppo impegnato con il terrorismo per occuparsi di mafia. «È un altro modo - osserva Folena - per dire che in realtà la connivenza con la mafia per un lungo periodo fu fortemente funzionale alla necessità di stabilizzazione». «C'è da chiedersi cioè - ha concluso il responsabile della Quercia per la giustizia - se e quanto tale connivenza tra mafia e parte dei gruppi dirigenti sia stata un modus operandi e vivendi in un momento in cui il nemico fondamentale era l'opposizione».